



La figura di Erasmo da Rotterdam domina il mondo culturale del suo tempo ed appare, ancora oggi, di notevole suggestione per la complessità di un pensiero che talora può dare adito ad ambiguità interpretative. Erasmo, infatti, è stato spesso giudicato con opposte categorie, santo o “superuomo”, ma la sua figura storica non si conforma a nessuna di queste. Come nel caso di L. B. Alberti, l’irregolarità dei natali (nascita illegittima) getta ombra su tutta la vita di Erasmo, per molti anni errabonda. Letterato privo di mezzi, costretto a vivere del mecenatismo di ricchi e di potenti, Erasmo, che nell’*Elogio della follia* rimprovera adulati e adulatori, rinuncia con fierezza a facili elemosine. Gli studi stessi sono per lui l’espressione e lo strumento di una superiore umanità, intenta a realizzare un armonico ideale di società civile. Egli raccoglie così l’eredità dell’Umanesimo italiano ed esprime con accenti nuovi l’ideale della concordanza spirituale.

Tra i saggi erasmiani risalta per importanza storica e profondità di ispirazione il *De libero arbitrio* nato dallo scontro culturale e ideologico che oppone Erasmo e Lutero, personalità diverse e composite. Erasmo, esponente dell’Umanesimo incentrato sulla rivendicazione della singolare dignità dell’uomo, non può infatti tacere di fronte alla negazione dell’autonomia umana proposta da Lutero, e moltiplica le citazioni dalle Sacre Scritture che presuppongono il libero arbitrio. Erasmo riconosce che la facoltà di scelta nell’uomo sia stata umiliata dal peccato originale, ma a suo parere non è spenta, poiché sopravvivono ancora i semi del bene.

Il celeberrimo *Elogio della follia* è una satira con intenti morali; nella *Lettera dedicatoria* a Tommaso Moro, premessa all’*Elogio*, Erasmo spiega l’origine occasionale dell’opera, scritta in una settimana e ideata per ingannare la noia del viaggio di ritorno dall’Italia in Inghilterra (1509). La Follia si presenta a far l’elogio di se stessa; ma, contro le critiche che l’iniziativa di tessere le proprie lodi può suscitare, si giustifica dichiarandosi assai più modesta della maggior parte dei grandi e dei saggi del mondo. La Follia non risparmia alcuna categoria: ecclesiastici, scrittori, filosofi, ma anche laici, politici, militari le sfilano dinanzi, e lei ne smaschera passioni e illusioni, rivendicando – invece – per sé l’origine della graziosità dei bimbi, del fascino della giovinezza e della smemoratezza, che addolcisce le malinconie della vecchiaia; anche i vincoli sociali si reggono e si conservano per merito della Follia, capace di alimentare reciproche adulazioni. Il bersaglio preferito della satira è la figura del filosofo, specialmente nell’incarnazione del saggio stoico: Erasmo non ha simpatia per la rudezza di tale pensiero e i suoi spunti polemici si sovrappongono a quelli del personaggio, anche se l’intenzione è semplicemente quella di lacerare la maschera dei presunti saggi. D’altronde, aggiunge l’autore, se i filosofi hanno così poco successo nel mondo, si deve al fatto che non c’è posto per i savi: dunque, se i filosofi sono infelici e detestati, ciò dipende dal fatto che la verità è odiosa a tutti, specialmente ai potenti, e che tutto ciò che si oppone alla ragione viene accettato e seguito con entusiasmo.

Erasmo distingue tuttavia tra due specie di follia: quella che proviene dall’inferno, inviata dalle furie, di cui fanno parte la guerra, la cupidigia, la passione, l’incesto, il sacrilegio, lo strazio della coscienza; e quella innocua, anzi benefica, in quanto libera l’animo da ogni tormento e vi desta i più piacevoli dilette.

XVIII – Ragione e passioni

Ma è tempo ormai che, secondo l’esempio di Omero, io abbandoni le cose del cielo¹ per tornar sulla terra a dimostrarvi che anche quaggiù non c’è letizia o felicità senza il mio intervento.

- 5 Guardate anzitutto con quanta previdenza la Natura, madre di tutto il genere umano, abbia avuto cura che in nessun luogo mancasse il sale della follia. Infatti, se secondo la definizione degli Stoici² esser savi significa semplicemente seguire la ragione, mentre è follia l’abbandonarsi alle passioni, considerate voi stessi in qual rapporto Giove abbia distribuito agli uomini ragione e passioni, perché
- 10 la loro vita non fosse troppo triste e tetra! Sarebbe come paragonare una semioncia ad un asse³. Oltre a ciò la ragione è relegata in un piccolo angolo della testa, mentre il resto del corpo è abbandonato alle passioni. E, come se non bastasse. Giove alla ragione ha messo contro due nemici accaniti: l’ira, che domina la rocca del cuore, fonte stessa della vita, e la concupiscenza, che tiranneggia il
- 15 corpo fin giù, nelle sue parti meno nobili.

1. *io abbandoni... cielo*: nel precedente paragrafo la Follia aveva parlato degli dèi e dei loro costumi irragionevoli.

2. *Stoici*: si è già detto nell’introduzione al brano della antipatia provata da Erasmo nei confronti della filosofia stoica.

3. *una semioncia... asse*: la semioncia era la ventiquattresima parte di un asse, antica moneta di bronzo, originariamente del peso di una libbra.

Con quanto successo la ragione contrasti con questi due nemici, basta a dimostrarlo la vita d'ogni giorno: tutto il suo potere si esaurisce nell'arrochirsi⁴ a predicare i comandamenti dell'onestà, mentre ira e lussuria tendono dei tranelli alla loro regina, con tanto strepito e clamore che quella, stanca, infine si arrende e cede le armi.

XXVIII – Saggezza della follia

E adesso, fatte le lodi della mia forza e del mio zelo, vi loderò anche la mia saggezza. Vi sarà certo chi dirà che è come mischiare l'acqua col fuoco; ciò nonostante, se mi presterete ascolto attentamente, come avete fatto finora, anche stavolta riuscirò nel mio intento.

Anzitutto: se la saggezza risulta dall'esperienza, chi è più meritevole dell'appellativo di savio: colui che di solito si chiama così⁵, e che, un po' per ritrosia, un po' per timidezza, non riesce a intraprendere nulla, oppure il folle, che non bastano a trattenere né la timidezza – perché non ne ha – né il pericolo – perché non lo sa valutare?

Il saggio cerca rifugio nei libri degli antichi da cui non cava che sottigliezze verbali⁶. Il folle invece, non esitando ad affrontare situazioni perigliose, raggiunge, se non sbaglio, la saggezza vera. Cosa del resto che anche Omero, benché cieco, sembra aver visto, quando dice: "Lo stolto impara dai fatti"⁷.

Due ostacoli soprattutto impediscono una precisa cognizione delle azioni da compiersi: uno è la ritrosia, che ottenebra l'animo; l'altro è il timore, il quale, rappresentando con evidenza il rischio, scoraggia l'azione. Ma di questi due ostacoli giova ottimamente a liberarci la Follia. Pochi dei mortali si rendono conto quanti vantaggi conduca con sé il non provar mai vergogna e non retrocedere davanti ad alcun rischio. Se poi preferiscono la saggezza, vale a dire una prudente valutazione delle circostanze del momento, guardate un poco quanto ne sono distanti proprio coloro che affermano di possederla nel più alto grado.

Anzitutto è un dato di fatto che le cose umane, come i Sileni di Alcibiade, hanno due aspetti, completamente diversi, tanto che ciò che, dall'esterno, è morte, se si esamina all'interno sembra vita; e viceversa ciò che sembra vita, è morte. Ciò che sembra bello si rivela deforme, ciò che sembra ricco misero, ciò che sembra infame glorioso, il dotto può rivelarsi ignorante, il forte debole, il generoso ignobile, il lieto triste, la prosperità avversità, l'amicizia odio, il giovevole nocivo; insomma, aprendo il Sileno, trovi ogni cosa repentinamente mutata nel contrario⁸.

Se a qualcuno sembra che le mie parole siano troppo filosofiche, per costui parlerò in modo più accessibile. Chi dirà mai che un re non sia ricco e padrone d'ogni cosa? Ma se il suo animo è ignaro dei beni dell'animo e se non può mai saziarne la concupiscenza, non lo si dovrà chiamare poverissimo? Se ha l'animo in balia di molti vizi, non è forse pari al più ignobile dei servi? Si potrebbe continuare a filosofeggiare allo stesso modo per molto tempo ancora; ma io credo che quest'esempio basterà⁹.

XXX – La via della saggezza passa per la follia

Anzitutto è ormai stabilito che tutte le passioni appartengono al regno della Follia. Questa è del resto la caratteristica che distingue il savio dal pazzo, giacché questo obbedisce alle sue passioni, quello alla ragione, tanto che gli Stoici si tengono lontani da ogni passione, come da una malattia¹⁰. Ciò nonostante, le

4. *arrochirsi*: perdere la voce.

5. *savio... così*: si veda nell'introduzione al brano la critica mossa da Erasmo ai presunti saggi.

6. *il saggio... verbali*: Erasmo da Rotterdam nel suo *Dialogus Ciceronianus* ridicolizza i fanatici imitatori di Cicerone, che sopperiscono alla propria mancanza di originalità ripetendo alla perfezione modi espressivi dell'oratore latino. Tale presa di posizione fece schierare su un fronte Pietro Bembo, sostenitore dell'imitazione degli autori classici, e sull'altro Pico della Mirandola ed Erasmo, in polemica, appunto, con tale precettismo che, a loro parere, opprime-

va il discepolo con un arido nozionismo.

7. *Lo... fatti*: cfr. *Iliade*, XVII, 32. Lo stolto impara dai fatti, quando, cioè, ormai è tardi, a suo danno.

8. *Anzitutto... contrario*: Platone nel *Convivio* fa paragonare ad Alcibiade la figura di Socrate con le statuette chiamate Sileni, esteriormente grottesche, ma dentro contenenti immagini divine.

9. *Se... basterà*: in questo passo emergono gli intenti morali della satira di Erasmo.

10. *Questa... malattia*: confronta la nota 2.

passioni non soltanto fanno da piloti per il porto della saggezza, ma si trovano anche in tutte le azioni secondo virtù, come degli sproni stimolanti a fare il bene. Tutto questo benché l'arcistoico Seneca neghi assolutamente che un savio possa

65 nutrire passioni di sorta; tuttavia, così facendo, egli fa del suo filosofo non un uomo, ma piuttosto una nuova specie di divinità, mai esistita e che mai esisterà. Per parlare più chiaramente, fabbrica una sorta di marmorea statua umana, insensibile e senz'anima. Quindi, se questo può far loro piacere, si godano pure il loro

70 sapiente, e lo amino senza paura di rivali, e vadano ad abitare insieme con lui nella Repubblica di Platone, o, se lo preferiscono, nel regno delle Idee o nei giardini di Tantalo¹¹. Perché chi non fuggirebbe inorridito, come davanti ad un mostro o ad un fantasma, alla vista d'un uomo simile, sordo ad ogni voce della natura, insensibile alle passioni e all'amore, che neppur la pietà potesse commuovere, qual "s'ei fosse di sasso o di dura marpèsia roccia", onnisciente, infallibile, investigatore, a mo' di Linceo¹², su ogni minima cosa, irremovibile al perdono? Giacché un essere simile sarebbe contento soltanto di sé, crederebbe

75 ricco, sano, potente, libero, insomma fornito di tutte le qualità soltanto sé, naturalmente sarebbe l'unico a crederlo. Degli amici non si cura, e quindi non ne ha; crede di poter comandare persino agli dèi, e schernisce tutto ciò che si fa nella vita come una giostra di folli. Poiché questo è il ritratto compiuto di quel saggio sciolto da ogni passione. Ora ditemi: se la cosa dovesse decidersi per suffragio, quale Stato vorrebbe scegliersi un magistrato di quella fatta, o quale esercito un generale simile? Quale donna accetterebbe un marito di questo genere, quale ospite desidererebbe un commensale di tal fatta, o quale servo tollererebbe un padrone di tali costumi?

80 Chi non preferirebbe uno qualunque preso a caso dalla folla dei più stolti, che da folle possa ben comandare agli altri folli od obbedir loro, che vada a genio ai suoi simili, vale a dire quasi a tutta l'umanità, che sia buon marito per sua moglie, buon compagno per gli amici, piacevole nei banchetti, insomma un uomo vero, con tutte le sue debolezze? Ma è un pezzo ormai che ne ho abbastanza di questo sapiente; perciò tornerò a parlare dei piaceri della vita.

da *Elogio della Follia*, a c. di N. Petruzzellis, Mursia, Milano, 1966

11. *Repubblica... Tantalo*: cioè in luoghi utopistici o mitologici.

12. *Linceo*: eroe greco, di vista acutissima, come si attribuisce alla linca.

Lavoro sul testo

1. Sintetizza per iscritto il contenuto dei tre paragrafi estratti dall'*Elogio della Follia*. Dopo aver scritto i rispettivi riassunti, condensali ulteriormente, riducendo il significato ad una sintesi che adoperi circa la metà delle parole utilizzate per la prima stesura.
2. Rispondi per iscritto alle seguenti domande, avendo cura di non superare – per ciascun quesito – le 10 righe di foglio protocollo.
 - a. Qual è l'intento e quali sono i principali bersagli polemicici dell'*Elogio*?
 - b. Qual è la tesi espressa dall'autore nel paragrafo XVIII? Qual è il tuo parere in merito?
 - c. In che senso si può parlare di "Saggezza della follia", come indica il paragrafo XXVIII dell'opera?
 - d. Quale significato attribuisce all'esempio tratto dal *Convivio* platonico in merito alle statuette dei Sileni?
3. Erasmo ritiene che la Follia, personificazione delle debolezze umane, domini il consorzio civile; proponi alla tua classe un dibattito che affronti il tema della perenne attualità della follia nelle comunità umane.
4. Girolamo Savonarola (1452-1498) è stato uno dei primi uomini a sentire profondamente il bisogno di una riforma radicale che cambiasse la Chiesa dall'interno e nelle *Prediche* attacca gli umanisti e gli ecclesiastici, a suo parere entrambi colpevoli (i primi di essersi accontentati di un aristocratico distacco dalla religiosità comune, i secondi di aver perso di vista i problemi della vita quotidiana). Il tentativo di riforma interna alla Chiesa viene ripreso nei primi decenni del XIV secolo dagli umanisti d'oltralpe e in special modo da Erasmo e da Zwingli. Reperisci informazioni riguardanti l'opera riformatrice di questi uomini di pensiero e organizzale in una relazione da esporre alla classe.